

"E SE L'AMORE AVESSE RAGIONE?"

III Incontro, Valdocco, 5 febbraio 2015

I QUATTRO AMORI: AFFETTO, AMICIZIA, EROS, CARITA'"

Relatore: don Mario Aversano.

PRIMA PARTE

Cari amici e care amiche, sono contento di essere qui e in verità sono anche contento del numero un po' intimo, perchè forse il tema degli affetti è come suscitato maggiormente e sollecitato da un'esperienza di intimità. Questa sera vorrei provare a trascorrere il tempo con voi a partire da alcune suggestioni legate soprattutto alla proposta di un autore, che si chiama Lewis. Forse qualcuno lo conosce per altri testi, non per "I quattro Amori", ma piuttosto per "Le Cronache di Narnia", per "Le lettere di Berlicche". E' un amico di Tolkien. O forse non ne sapete nulla ed è l'occasione giusta per conoscerlo. Dai suoi amici veniva chiamato Jakc, tra amici a volte ci si dà anche dei nomi e dei vezzeggiativi che indicano quella che è la freschezza di un rapporto intimo, a volte lo chiamerò Lewis, a volte lo chiamerò Jack. L'intuizione di Lewis è questa, che l'Amore sia un'esperienza che passa attraverso vari linguaggi, quelli legati alle relazioni che viviamo in famiglia, tra fratelli, tra amici, nella dimensione di coppia e con Dio. Prima di entrare nel merito di questi linguaggi ci tengo a fare una premessa che sento prima di tutto come un rischio personale. Ho il terrore che quando tra cattolici ci troviamo per ragionare del senso della vita cristiana o degli affetti ci si possa ritrovare a esprimerci con degli orizzonti che potrebbero essere fin troppo idealistici. Mi chiedo se a volte questo non rischi di farci sentire un po' giudicati da un livello rispetto al quale ci sentiamo sempre un po' dei nani. Ed il sentirsi sempre un po' dei nani, vivere dentro una frustrazione, non è un gran che. Vi chiedo scusa se questo dovesse capitare, ma vorrei che ce ne tenessimo il più possibile alla larga, perchè mi viene da dire che, anche quando noi affermiamo una cosa così vera come il principio per cui sappiamo che c'è alla base della nostra storia d'Amore con Dio qualcuno che ha donato la sua vita per noi, che ci vuole veramente bene, che ci perdona e ci sostiene, che ci cerca, tutto questo potrebbe risultare più o meno spendibile e metabolizzabile nella misura in cui ne abbiamo fatto esperienza attraverso delle vicende umane concrete. Spesso noi siamo bravi a dire delle cose teoricamente anche sofisticate e di buon valore, ma non sempre di queste riusciamo a farne un'esperienza, un po' come se vi raccontassi per esempio della mia moglie brasiliana. Qualcuno lo sa, ma i più forse non sanno di questo, io sono sposato con una donna brasiliana spettacolare, le ragazze che sono qui in chiesa non se la prendano, però lei è veramente unica, è la più bella, è molto intelligente, mi costa dirlo, è più intelligente di me. E' molto simpatica, e soprattutto, vi assicuro, lei stravede per me. Questo sarebbe un quadro entusiasmante, se non che il problema è che mia moglie vive in Brasile. Allora capite che a volte succede che la mattina io mi svegli e trovi quel posto accanto a me nel letto vuoto, e sento freddo e provo disagio. E mi dico che potrei accontentarmi di una moglie anche un po' meno bella, con qualche ruga in più, con qualche capello bianco, non così presentabile alle prime ore dell'alba, magari anche non così intelligente, non così simpatica, potrebbe essere una donna con la quale magari anche litigare e scontrarci, mi accontenterei anche di molto meno, purchè lei fosse lì accanto a me, a dare calore e senso alla mia vita. Sì, è vero, lei darebbe anche la sua vita per me, ma lei vive in Brasile, e questo potrebbe non bastarmi, anzi non mi basta. Allora capite che io posso anche dire che Dio mi ama e che non solo darebbe ma che ha dato la sua vita per me, ma se questa non è un'esperienza che si concretizza nella mia vita quotidiana, che passa attraverso delle vicende storiche precise, questa è una verità che non mi tocca, che non mi cambia la vita. Alzare così tanto il livello della proposta, perchè noi cristiani ci crediamo in questo, nel fatto che non ci piaccia volare basso, se poi non abbiamo un'esperienza nei nostri Amori cosiddetti umani, è come minimo frustrante. Ed è il motivo per cui a volte potremmo sembrare dei chiacchieroni che però non manifestano nel loro

vissuto questo incontro personale con Lui attraverso le relazioni che viviamo con gli altri. Questa è la grande intuizione di Lewis, negli Amori umani troviamo la stessa presenza di un Dio che li abita, perchè Lui per primo è esperto di umanità. Se dunque non avviene questo incontro con Lui dentro i nostri Amori, anche la nostra stessa dimensione di Fede rischia di essere impalpabile, sfuggente. Che cosa vuol dire salvezza, essere salvati? Intanto oggi questo è un concetto non così ovvio, qualche giorno fa un amico prete mi diceva che nel suo gruppo formativo in parrocchia stava parlando del dono di Gesù per noi, la Sua Vita, Lui che ci salva e che è morto in croce per noi. Una ragazza con ottime intenzioni, non voleva essere polemica o irriverente, a un certo punto, chiamata in causa per commentare questa verità fondamentale della nostra Fede, dice: "Beh, grazie, non doveva...". Per qualcuno può non essere così ovvio cosa significa essere salvati. Allora vi propongo di fare un piccolo esercizio mentale, se per qualcuno la cosa è comoda può anche chiudere gli occhi. Non sai bene perchè, non sai il motivo, ma a un certo punto ti svegli, apri gli occhi e scopri di essere dentro una bara. Forse hanno già celebrato anche un funerale, sei sotto terra, è buio, sei in una situazione angosciante. Cominci a urlare con tutte le forze, ma nessuno ti sente, urli così tanto che perdi la voce. Cominci in quel poco spazio a sbattere i piedi, con le mani cerchi di fare una cosa impossibile, di sfondare quel coperchio sopra di te, ti si consumano le dita, sanguinano. A un certo punto senti svitarsi qualche vite, dei rumori intorno a te. Improvvisamente un bagno di luce ti acceca, qualcuno ha sollevato quel coperchio. Potrai mai dimenticarti il volto di quella persona che ti ha tirato fuori da quell'inferno? Questo vuol dire essere salvati, io ho fatto questa esperienza di Gesù, l'esperienza di potermi dire che senza di Lui sarei ancora là dentro. Se in questo momento io dovessi pensare a quel volto, scoprire di averne la nostalgia, nostalgia di Dio, a chi lo assegnerei, a quale contorno umano? Il volto di Dio che ti salva è passato attraverso chi? Tua mamma, tuo papà, un fratello, una sorella, un amico, un padre o una madre nella Fede, la tua fidanzata, il tuo fidanzato? Chi? Dio ha scelto di amarci non da solo. Ti viene in mente qualcuno, senti di poter dire che attraverso lui, attraverso la sua storia ed il suo modo di relazionarsi con me, è stato sacramento, segno e presenza di quel Dio che stravede per me? Nostalgia di Dio non vuol dire soltanto che io posso scoprire in me il desiderio di quel Volto, ma scoprire che Lui vive una nostalgia verso di me. Lui ha nostalgia di quando passeggiava con Adamo ed Eva nel giardino, ha nostalgia di quelle passeggiate sul far della sera quando chiacchierava con noi amabilmente. Per questo Gesù è tornato, per quella nostalgia, non come una sorta di casco blu dell'ONU venuto a compiere una missione umanitaria per pietà, perchè poveretti, poveretti. Ma perchè Lui per primo vive dentro di Sè il desiderio intenso di ristabilire quel legame di Amore tra noi e Lui, tra noi e il Padre. C'è un testo bellissimo di Origene, un antico padre della Chiesa, che racconta di questa passione e nostalgia di Dio. Dice così:

"Il Figlio di Dio è disceso sulla terra per compassione del genere umano. Sì, ha patito le nostre sofferenze ancor prima di aver sofferto la croce, prima di aver preso la nostra carne. Poichè se non avesse patito non sarebbe venuto a dividere con noi la vita umana. Prima egli ha patito, poi è disceso. Ma qual è questa passione della quale ha sofferto per noi? E' la passione dell'Amore. E il Padre stesso, il Dio dell'universo, lento all'ira e grande nell'Amore, non soffre forse in qualche modo? O forse tu ignori che quando si occupa delle cose umane Egli soffre una passione umana, Egli soffre una passione d'Amore?"

Per questo Gesù è venuto tra noi, perchè ha patito una passione d'Amore, Lui e il Padre, e questo Lo ha spinto a mettersi sulle nostre tracce. Ecco perchè è a partire da questa esperienza che potremmo scoprire come questo Dio dal cuore umano, Dio che è più umano di noi, ci restituisce il sapore della parola umano. E' terribile che troppe volte quando parliamo di umano usiamo questo aggettivo in senso diminutivo. "Eh, cosa vuoi, di fronte a una situazione difficile, siamo uomini, è umano." Amici dovremmo recuperare che umano è chiamato a fiorire, a riconoscersi nel sinonimo potentissimo di santo. Ciò che è umano è santo, perchè sulla nostra umanità c'è il copyright di Dio, che non è soltanto Creatore, ma è creativo. Dio, il Dio dal cuore umano, Gesù che ci rivela il cuore di carne del Padre che patisce per noi, come ci arriva? Attraverso la grammatica dei nostri affetti, come fu per altro anche per Lui, cresciuto alla scuola di Nazareth, giunto a noi attraverso Maria, custodito da lei e da Giuseppe, cresciuto all'interno di una familiarità, che si è messo alla nostra scuola. Nei nostri affetti possiamo fare l'esperienza di

riconoscere l'Amore divino e umano che Cristo nutre per ciascuno di noi e che ci spinge quindi ad accogliere questa nostra umanità ringraziando, benedicendo, dicendo bene di noi. Se ci lasciamo ipnotizzare dal senso del fallimento continuo questo ci schiaccia, ci opprime. Sarebbe questa la vita dei salvati? Accettarci vuol dire metterci nella sua prospettiva, e la prospettiva di Cristo è che io non amo l'ideale di Mario e di Carmela, Dio non ama l'ideale di ciascuno di noi, ma me, come sono. Giovanni Paolo I lo esprimeva bene in una preghiera:

"Signore prendimi per come sono e fammi come vuoi. Fammi fiorire."

La natura è cosa buona. Per quanto il peccato, l'egoismo, tante forme di inganno possano condizionarci, inquinare la nostra libertà, rimane il fatto che la nostra natura è cosa buona. Gesù è contento di essere uomo come ciascuno di noi. Siamo chiamati attraverso di Lui ad accogliere in questa nostra vulnerabilità, in questi dati anche così discordanti. Vi leggo anche un'altra citazione di un padre del deserto, il cosiddetto pseudo Macario, che quando parla del cuore dell'uomo, l'organo cui attribuiamo per eccellenza la sede degli affetti e dell'intelligenza, dice così:

"Il cuore è un piccolo ricettacolo. Vi sono draghi, leoni, animali velenosi, e tutti i tesori di malizia. Vi sono sentieri aspri e scabrosi, e precipizi. E al tempo stesso là vi è Dio, e anche gli angeli, la Vita e il Regno, la Luce e gli Apostoli, le Città Celesti e i tesori di Grazia. In esso, nel tuo cuore, vi è ogni cosa."

Il cardinale Martini citando l'Imitazione di Cristo diceva:

"Non c'è fiamma senza fumo."

Non possiamo pretendere che i nostri cuori siano soltanto fuoco, non possiamo pretendere che nei nostri campi di grano non vi sia la zizzania, dobbiamo accogliere il nostro cuore e la nostra vita così come l'ha accolta e l'ha amata Gesù. In un momento di silenzio vi invito a prendere un testo di Nowen, tratto dal testo "Sentirsi amati". Questo autore olandese ci invita a ritrovarci nell'esperienza di Gesù che sa di essere un Figlio amato. Ci prendiamo un momento di silenzio e di lettura personale di questo testo. Mi sento quel figlio e quella figlia amata da Dio così come sono.

SECONDA PARTE

Tu mi appartieni, io sono tuo padre, tua madre, tuo fratello, tua sorella, il tuo amante e il tuo sposo. Sì, persino il tuo bambino. Ovunque tu sia io ci sarò, niente mai ci separerà, noi siamo Uno. Lewis propone questo, di provare ad entrare nel merito di quelli che lui indica come i quattro Amori, forme e linguaggi dell'esperienza del voler bene. Invita a ritrovare in ciascuno di questi Amori la possibilità di realizzare se stessi, scoprendo in questa trama la stessa presenza di Dio. Quando parla di affetto intende in particolare quello che è il legame di sangue che è stabilito all'interno di una famiglia, nella tua esperienza di figlio, di figlia. In quella dimensione ci sono anche dei fratelli e delle sorelle, inquilini che come te non hanno prenotato una stanza, ma che sono stati gettati in questo mondo perchè così ha voluto Dio, che ti ha generato attraverso l'Amore di quelle persone. Un Amore sul quale non possiamo mai dire che tutto sia così scontato. Potremmo non sempre aver percepito nella nostra storia, nella nostra esperienza, questo Amore di un papà e di una mamma all'interno di una famiglia, in modo così limpido. Non accennare all'esperienza della ferita all'interno della propria famiglia è semplicemente fare violenza. Se io parlo in modo idilliaco della famiglia sto facendo torto a chi magari tra di noi ci ha sofferto o ci sta soffrendo, e che magari per questo motivo pure si colpevolizza. Non è necessario fare un processo a nessuno, nè a una mamma nè a un papà, nè a un fratello nè a una sorella, neppure a se stessi. Pensare di parlare della famiglia escludendo che in questa si siano insinuati anche motivi di fatica, di scontro e di divisione è fare violenza. Da questo punto di vista vi dico francamente che io non ne posso più di sentire alcune testimonianze cattoliche, che si tratti di

famiglie, di religiosi, di religiose, dove tutto sembra tornare perfettamente. In questo per me c'è qualche cosa di squallido. Prendete la Bibbia. La misura dell'uomo raccontata dalla Bibbia, l'esperienza del rapporto tra noi e con Dio nella Bibbia ci mettono in un campo, in uno scenario decisamente più sostenibile. Pensate se avessimo chiesto a qualche coppia o a qualche moralista cattolico, di scrivere le prime pagine di Genesi per raccontarci come dovrebbe essere, come è, il vero Amore tra l'uomo e la donna. Adamo ed Eva sarebbero rimasti proprio alla porta, il trattato di Schengen per loro non era valido, rimanevano fuori. O pensate quando parliamo di fraternità in termini così idilliaci. Avete notato che quando la morte compare nella Sacra Scrittura compare non per cause naturali, ma per un omicidio? Ed avete notato che questo omicidio in effetti è un fratricidio? Caino ed Abele. Avete notato quanto sono competitivi i rapporti tra fratelli nella Sacra Scrittura? Difficile trovare dei fratelli che non si siano sentiti in competizione tra di loro. Persino Marta e Maria, in maniera più blanda, nel Vangelo riescono a non essere in sintonia tra di loro e a cercare di accaparrarsi maggiormente il cuore di Gesù. Perché tra di noi capita questo, che negli affetti a volte sperimentiamo la paura di essere esclusi. E questo è francamente insopportabile, ed è per questo che alle volte in maniera anche un po' goffa tentiamo di reclamare attenzione e soffriamo se non ci sentiamo riconosciuti. Quello che io trovo incredibilmente consolante nella Bibbia è che il Signore non si rassegna mai, ma ricomincia sempre da quella promessa, da quell'Alleanza che ha stabilito con noi per sempre, per cui va in cerca di quel fratello perduto, di quel figlio che ha perso la strada, di quella fidanzata che lo ha tradito, di quegli amici che gli hanno voltato le spalle, e non ci rinuncia. E' questo il cuore della nostra Fede, il tornare continuamente a quell'alleanza, è questo lo stile che possiamo tentare di cercare con coraggio e curiosità nelle nostre relazioni umane. L'esperienza dell'Amore per Lewis è descritta attraverso due grandi categorie. Lui dice che nella vita umana c'è l'esperienza dell'Amore bisogno e dell'Amore dono. E' abbastanza intuitivo, ciascuno di noi ha bisogno di essere accolto, nutrito, custodito, protetto, essere messo in piedi, diventare uomo o donna, per poi a sua volta poter imparare ad amare, donare se stesso, costruire dei legami. Questo schema così lineare però per Lewis non torna, non c'è una fase per così dire da scuola materna, da primaria degli affetti, in cui uno è tutto ed esclusivamente legato ad una condizione di bisogno, e poi passerebbe ad una stagione della vita in cui soltanto la prospettiva del dono dovrebbe animarlo. Se non stiamo attenti, come giovani e come adulti, a volte ci raccontiamo l'Amore soltanto come l'offerta incondizionata di se stessi. Invece Lewis sottolinea come noi invece possiamo nutrire quella vocazione al dono di noi stessi soltanto se nella nostra vita continuiamo a fare un'esperienza concreta di essere amati e cercati da qualcun'altro, anche come adulti. Una delle cose che più mi persuade rispetto al fatto che un giovane non abbia poi tutta questa voglia di diventare adulto è il fatto che mi capita di ricevere mail del tipo: "sono un giovane di 37 anni." Allora comincio a sorridere perché insomma, sei un uomo, ma facciamo fatica a pronunciare per noi stessi l'identità di uomo e di donna. Credo che uno dei motivi per cui faticiamo a percepire la gioia di essere adulti, uomo o donna, è perché forse gli adulti sembrano a volte un po' impenetrabili, come se non avessero bisogno a loro volta di vivere alcune dimensioni di affetto, il bisogno di essere sostenuti, attraverso dei rapporti concreti. Quante volte mi sento dire da ragazzi più giovani che gli adulti non hanno amici, i miei genitori non hanno amici. L'amicizia, che è questo big-bang dell'adolescenza, per cui ad un certo punto tu senti che in quel contesto respiri, ti ossigeni, vedi orizzonti nuovi, è investita dal sospetto e dal dubbio che a un certo punto le amicizie debbano essere una realtà su cui cala il sipario. Per Lewis invece, pensate un po', l'amicizia è uno degli affetti su cui siamo chiamati ad investire di più, proprio perché è il meno istintivo, il meno biologico degli affetti, perché è caratterizzato da una sorta di incondizionata gratuità. Gli amici si sostengono non perché ci sia di mezzo un interesse, ma perché sono ispirati dalla ricerca di una stessa verità. Lewis dice che gli amici sono come compagni che guardano verso la stessa verità. Mentre nell'Amore di coppia la scena tipica potrebbe essere lui che si perde negli occhi di lei e viceversa, gli amici non si guardano l'uno negli occhi dell'altro, ma sono persone che si scoprono mosse da uno stesso interesse. Normalmente tra gli amici funziona che quando ci si conosce in quelle che sono le fasi così iniziali uno dica all'altro: "ma anche tu, anche tu fai questo, anche a te piace questo?" Scoprire che c'è come una sintonizzazione verso un progetto che ti porta fuori di te, ed è la ricerca di questa verità che ti spinge a pensare l'amico come un compagno, con cui affrontare la vita. Compagno è parola interessante, viene da cum panis, gli amici sono coloro che mangiano lo stesso pane. Un po' come Gesù che ha voluto raccogliere attorno a sé degli amici

con cui condividere la propria sorte, perchè insieme fossero mossi dalla ricerca di quella stessa verità, il Regno dei Cieli. Questo non vuol dire che con gli amici, come in una famiglia, non si possano vivere delle esperienze di limite, di ferita, di orgoglio, di usurpazione, e non sempre si può essere amici per motivi nobili. Mi colpisce come nel Vangelo si dica ad un certo punto che, nel giorno in cui venne condannato a morte Gesù, Pilato ed Erode divennero amici. Fino a quel giorno invece c'era stata tra loro inimicizia. Non è sempre detto che questo tipo di sodalizio e di alleanza sia sempre mosso da un progetto di bene. Eppure l'amicizia è uno dei sentimenti e degli affetti più nobili, su cui Gesù si è speso più personalmente, accettando anche che l'amicizia c'entri pure anche con l'esperienza del tradimento. Noi siamo abbastanza categorici, se qualcuno mi ha tradito è finita, buonanotte, arrivederci. Quante volte senti un adulto dire: "basta, ho avuto troppe delusioni". Anche tra ragazzi si può dire, forse perchè sentivi che le tue aspettative non potevano essere mai deluse, che sei stato ferito nel tuo narcisismo, che l'altro non si è accorto di quello che provavi, sentivi, pensavi, volevi. Eppure Gesù ci dà anche testimonianza di un'amicizia che è anche più forte del tradimento. Quando Gesù dice a Giuda "amico, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo", non è sarcasmo il suo. Amico è ciò che veramente Gesù pensa della relazione che ha tentato di costruire con Giuda. Sapete che Giuda vuol dire "il prediletto"? Giovanni è l'unico degli Evangelisti che dice che Gesù consegna il boccone intinto nel vino a Giuda, un gesto che il maestro faceva a colui che era ritenuto il preferito. In quella notte in cui Gesù annuncia che verrà consegnato ai suoi persecutori, in quella stessa notte, contemporaneamente, Gesù ci prova ancora, ha questa delicatezza. Perchè Lui non molla, per Lui Giuda rimarrà il prediletto, il preferito, oggetto di una particolare cura, proprio perchè forse il suo dolore, la sofferenza che lo sta distruggendo dentro, muove ancora più a compassione Gesù. Ed è per questo che neanche lì lo molla, amico questo è per te, tu sei il preferito. C'è un autore cristiano, Aelredo di Rielvaux, che quando parla dell'amicizia dice che è un modo tra di noi per poter affrontare l'esperienza di credere insieme, di riconoscere quella Verità verso cui ci si orienta, Gesù, il Cristo, che muove la tua vita. Bisogna considerare che tra amici, tra me e te, ci sia Cristo come terzo, ci sia Lui a mediare, Lui che è capace di purificare, di stemperare le tensioni, di muoverci ad un rapporto in cui non si diventi troppo compressi, l'uno appiccicato all'altro, perchè l'amicizia non può essere pretesa, non si può estorcere a nessuno. Ci permettevamo timidamente da bimbi di chiedere a qualcuno "mi fai amico?", ma sappiamo con quale pudore l'amicizia sia un'esperienza nella quale improvvisamente ci si ritrova o non ci si ritrova sintonizzati insieme, e non puoi pretendere che qualcuno ti sia amico o amica. E lo spazio di questa distanza può essere custodito proprio dalla presenza di Gesù Amico, perchè l'amicizia ha bisogno di prossimità ma anche di un'area di movimento in cui uno non si senta oppresso nella sua individualità, nel suo carattere, nella realizzazione di se stesso. Amore dono e Amore bisogno si richiamano continuamente, però magari noi ci siamo costruiti questo sbaglio mentale per cui chiedere aiuto non è cosa buona, non va fatto. Che è un enorme, ecclatante sgambetto che ci tiriamo da soli. Chiedere aiuto, dire ho bisogno, scoprire questo in Gesù. E' ancora Lui, che nei momenti più delicati chiede ad un gruppetto più intimo dei suoi dodici, a tre in particolare, di stargli fisicamente vicino. E' bello questo, Gesù ha avuto bisogno di percepire che l'esperienza di consolazione, di sapersi accompagnato dal Padre, passava attraverso degli amici.

Non mi fermo particolarmente sull'esperienza dell'Amore in senso erotico, ne avete già parlato e ne parlerete ancora. Vi dico solo una cosa. Apprezzo moltissimo attraverso Lewis e poi grazie anche a Papa Benedetto con la sua Enciclica Deus Caritas est, che ci si possa finalmente riappropriare della parola eros. E questo è molto bello, non ce la lasciamo scappare da chi pensa che eros sia soltanto l'indicazione geografica per un sexyshop. Non ha senso, non permettiamo allo spirito nemico della natura umana, a colui che vuole distruggerci e che vuole inquinare le cose più genuine della nostra umanità, di scipparci l'eros. Papa Benedetto dice che di fronte all'Amore tra un uomo e una donna tutti gli altri Amori umani sbiadiscono. Quello che viene considerato l'algido Papa tedesco, e anche noi rischiamo di lasciarci ipnotizzare da certa stampa che vuole presentarcelo in questo modo, parlando di un Dio che prova eros verso di noi perchè frema dal desiderio di volerci accanto a Sè e uniti a Sè, dice che di fronte all'eros tutti gli altri Amori umani sbiadiscono. Ci prendiamo un altro breve momento di silenzio per rileggere alcuni testi della Sacra Scrittura che raccontano come Dio ci ami attraverso i linguaggi dell'affettività umana, come padre, madre, fratello, amico, sposo. Se ti riesce prova a scoprire dov'è che ti senti in questo momento più agganciato da Dio padre, fratello, amico, sposo.

TERZA PARTE

Dio ci ama come padre, madre, fratello, sorella, sposo, sposa, bambino, è Dio che nutre tutti i cosiddetti Amori umani della sua Agape, della sua Carità, del suo Amore incondizionato. Dio quando ci ama ci stima, questo è importante. Conosce il tuo valore, non è pietismo. E' importante che noi entriamo in contatto con quel valore di cui Lui stesso è l'autore, perchè una delle peggiori trappole che ci disturbano, che inquinano i nostri affetti, è proprio la mancanza di autostima,. Ed è proprio quella mancanza di autostima che per qualcuno diventa il motivo che sostiene degli Amori e degli affetti un po' dipendenti, e per qualcun'altro determina il fatto che si debba continuamente agitare, per conquistare attenzione e sembrare migliore di quello che è. Abbiamo bisogno di apprezzarci, Lewis parla proprio di Amore di apprezzamento. Devi essere amato e stimato, ci sono troppi uomini e donne che vivono il ricatto affettivo, la paura per emanciparsi, per essere liberi, per affermare se stessi, di ribellarsi a delle situazioni che stanno togliendo loro libertà, dignità, rispetto. Capita nella vita di coppia, capita nelle mura domestiche. L'Amore va sempre accompagnato anche dall'esperienza della stima, altrimenti diventa uno degli atti più violenti, in nome dell'Amore si possono compiere molti abusi. Nonostante questo però dobbiamo rischiare, rischiare di amare, anche se magari a volte combiniamo dei pasticci. Lewis lo esprime così:

"Non esiste investimento sicuro, amare significa in ogni caso essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche a spezzarsi. Se volete avere la certezza che esso, il vostro cuore, rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno a un animale. Proteggetelo, avvolgendolo con cura in passatempo e piccoli lussi. Evitate ogni tipo di coinvolgimento, chiudetelo con il lucchetto nello scrigno o nella bara del vostro egoismo. Ma in quello scrigno, al sicuro, nel buio, immobile, sotto vuoto, esso cambierà, non si spezzerà, diventerà infrangibile, impenetrabile, irredimibile. L'alternativa al rischio di una tragedia è la dannazione. L'unico posto oltre al Cielo dove potrete stare perfettamente al sicuro da tutti i pericoli e i turbamenti dell'Amore è l'Inferno. Sono convinto che il più sregolato e smodato degli affetti contrasta meno la volontà di Dio di una mancanza d'Amore volontariamente ricercata per autoprotgerci. E' lo stesso che nascondere un talento in una buca sotto terra, e per le stesse ragioni, come rivolti a Dio, "so che tu sei un uomo duro", si dice in quella parabola. Cristo non ha sofferto per noi nè ci ha dato i suoi insegnamenti affinché diventassimo persino nei nostri affetti naturali più preoccupati della nostra felicità personale. Qualcuno ha smesso di amare, ha deciso di far finta che non ne abbia bisogno, perchè ha troppa paura di soffrire ancora. Questo è l'inferno."

Dobbiamo smontare allora un'idea insana di felicità, che corrisponderebbe al tentativo strenuo sempre di autoprotgerci. Amare vuol dire rinunciare ad essere a volte sereni. Sereno non è sinonimo di felice. Quando ero bambino mi capitava di sentire gli adulti che a volte dicevano che non credevano nella felicità. "La felicità non è possibile, basta la salute, io spero di essere sereno, senza problemi." Per me da bambino quando sentivo questo discorso c'era puzza di bugia, di menzogna, non ci credevo. Mi dicevo di no, che non volevo essere sereno, ma volevo essere felice. Sereno è una parola da adulti, ma di quegli adulti un po' tristi, che hanno rinunciato, non mi convinceva. Quando ami qualcuno o qualcosa ci stai male. A te cosa succede? Io personalmente faccio fatica a dormire, o mangio tantissimo o perdo l'appetito. A te che cosa succede? Quali sono le reazioni del tuo corpo? Il nostro corpo dovremmo ascoltarlo un po' di più. Io spero che tu soffra per qualcuno. Il problema non è se soffriamo o se non soffriamo, ma è se soffri per qualcuno o se ti limiti a piangerti addosso. Soffrire per qualcuno è spesso il sintomo più eclatante che sei malato d'Amore, ma questa è una buona notizia!

DOMANDE

1. Come si fa a capire quando l'Amore bisogno diventa dipendenza?

Evidentemente questo andrebbe un po' ricollocato entro la geografia del singolo affetto. Bisogna distinguere, partiamo dalla famiglia. Lewis dice una cosa molto forte, che a un certo punto uno come genitore dovrebbe poter dire al proprio figlio: "tu non hai più bisogno di me". E' una cosa difficilissima da accettare, si fa fatica anche solo a crederci. Anche quando un prete dice che una coppia deve riuscire a custodire la sua relazione non lasciando che precipiti soltanto nell'essere padre e madre la gente ti ascolta ma non ci crede. In alcuni gruppi famiglia ho sentito lui o lei che dicevano: "ma guarda, per essere chiari, se morisse lui, indicando suo marito, sarebbe terribile, ma mio figlio no!" E' comprensibile, però a volte questo potrebbe diventare per quel figlio un po' complicato. E a volte faccio l'esperienza di incontrare qualcuno che sente di avere in mano la chiave della felicità del proprio genitore, questo è pesante. Quella è una dipendenza che non va confusa con un bisogno, da cui bisogna liberare se stessi e il proprio genitore. Una volta concluso un ritiro andai a casa da mia mamma che non vedevo da due settimane e le dissi: "alla fine del ritiro ho detto ai ragazzi che un genitore dovrebbe dire a suo figlio alla fine di un certo percorso di vita tu non hai più bisogno di me. Tu cosa ne pensi?" Mi ha guardato, ha fatto un profondo respiro e mi ha detto: "è un po' dura". ma è una prospettiva seria, quella che non spezza la forza di un legame, ma lo mette in un'altra prospettiva, quella di un figlio o di una figlia che stanno in piedi di fronte ai loro genitori e non vengono invece trattiene dentro un abbraccio soffocante. In un'amicizia e in un rapporto di coppia mi verrebbe invece da dire che un principio ed un elemento che svela un po' se c'è in gioco una possibile dimensione di dipendenza è quello della stima di cui parlavamo prima. Lo puoi iniziare a vivere in un gruppo di amici, quando ti rassegni per poter far parte di quel gruppo a uniformarti, a una sorta di conformismo esperienziale, emotivo. Il conformismo è l'altra faccia di un'ansia pazzesca, di una paura folle di essere dimenticato, di non poter far parte di qualcosa. Noi abbiamo un grande bisogno di appartenenza, ma l'appartenenza ha senso solo se tu senti che non stai tradendo le attese del tuo cuore. Su questo dobbiamo imparare ad ascoltare di più il nostro corpo. Mi spiace che noi cristiani che del corpo dovremmo avere una visione altissima a volte siamo un po' ingenui, perchè se siamo preoccupati di non scadere e di non lasciarci abbindolare dalle pulsioni al loro primo sorgere, diciamo attenzione che non ci sono solo le emozioni, dall'altra parte rischiamo di essere proprio un po' sordi. Lo stomaco spesso ti sta dicendo che le cose non vanno, fidati, parlane con qualcuno ma fidati di quel segnale, va ascoltato.

2. Se sento di non amare la mia ragazza, da cristiano è giusto lasciarla?

Assolutamente sì, caspita! Certo, gli Amori sono intelligenti, gli affetti sono intelligenti. Noi tendiamo a distinguere tra la logica dell'Amore e la logica dell'intelligenza. Ma questo modo di scorporre continuamente, di fare questa operazione e vivisezione della nostra persona, da tavolo di obitorio, non ha senso. I nostri affetti sono intelligenti, e la nostra intelligenza è sensibile. Non dobbiamo percepire l'intelligenza come la parte fredda e calcolatrice, gli affetti come la parte calda e un po' anarchica. Da una parte il grande fratello che controlla tutto, dall'altra parte il moccioso un po' sbarazzino. Non è così. Se non sei più innamorato di quella persona, quella è anche una verità a cui tu devi dare ascolto, certo nel contesto di una storia. A volte capita di constatare che in certe svolte, parlando di fidanzamenti, può succedere che lui o lei si tirino indietro perchè non riescono ad accettare o a dare significato al cambio della stagione che c'è in gioco, o ad un'esperienza di limite o di crisi che ti mette in discussione, o alla paura di fare un passo troppo compromettente. Evidentemente queste sono cose che avrebbe senso provare a verificare non da soli, perchè certe scelte non vengano ad emergere da dei chiari di luna che non sono stati sufficientemente valutati. Istintivamente le cose sono meno complicate di come possono apparire, fidati.

3. Soffri per Amore?

Assolutamente sì, soffrire per Amore mi sembra un segno di salute.

4. Bisogna tendere alla perfezione o basta accontentarsi di come siamo, con i nostri difetti e i nostri limiti?

A me piace l'espressione crescere nella discontinuità, me la regalò un sacerdote alcuni anni fa. Tendere verso l'alto è assolutamente sensato, vuol dire ascoltare veramente ciò che ti dice la tua coscienza, il tuo cuore. Ma accettare di fare questo non immaginando che ci sia una continua crescita omogenea e lineare, ma attraverso la discontinuità. Un po' come non voler raggiungere la vetta attraverso una salita di 90 gradi, ma accettare che attraverso dei tornanti che salgono e scendono tu possa arrivare a quella vetta.

5. Come dovrebbe essere un'amicizia vera?

Lewis non apprezza il modello della coppia di amici, insiste sul fatto che l'amicizia è un affetto inclusivo e diffusivo. Se è un problema di una coppia di amici, forse vi è bisogno di un terzo, in tre è più facile tirarsi fuori dal rischio che uno pretenda che l'altro entri nel suo punto di vista. Tre è un numero buono, meglio che due.

6. Dio ha pensato ad una persona per me? Se l'Amore non è ricambiato, cosa è giusto fare?

Dio come te desidera una persona al tuo fianco. Che l'abbia pensata nel senso che abbia il copione in mano e che tutto sia già scritto, a questo non ci sto. Dio ha scritto la nostra predestinazione alla salvezza. Questo vuol dire che noi abbiamo l'onere e il compito da brividi di accettare la sfida quotidiana di assumere la nostra storia e di metterci alla ricerca. Se non sei ricambiato abbassa la saracinesca, non è la persona giusta. Non ti incaponire. Ci vorrà un tempo di lutto, è giusto fare lutto, per chiudere e poi per ricominciare. Se sei bloccato da un Amore che è andato male gli altri attorno a te se ne accorgono, diventi invicinato. Abbassa la saracinesca, scrivi chiuso per lutto e poi ricomincia.